

«Ora dobbiamo parlare...»

Il Sinodo come momento comunitario di ascolto e confronto

Il 30 ottobre a San Benedetto il ritorno in presenza della Giornata del Laicato, dedicata all'appuntamento sinodale: «cerchiamo di tornare a essere sognatori e propositivi»



Un mettersi in gioco personale partendo dal proprio vissuto, condividendolo dentro e fuori la Chiesa.

Il Sinodo iniziato, nella sua fase diocesana, lo scorso 17 ottobre ha visto una tappa molto importante sabato 30 ottobre con la Giornata del Laicato tenutasi nel Cinema ferrarese di San Benedetto. Una cinquantina i presenti - e il video sarà disponibile sul canale YouTube dell'Ufficio Comunicazioni Sociali diocesano - per un primo momento di ascolto, discernimento e preghiera che vedrà un altro, importantissimo, appuntamento, il prossimo 12 febbraio con una seconda Giornata del Laicato più consultiva, dedicata, quindi, al dialogo e al confronto sui temi della sinodalità.

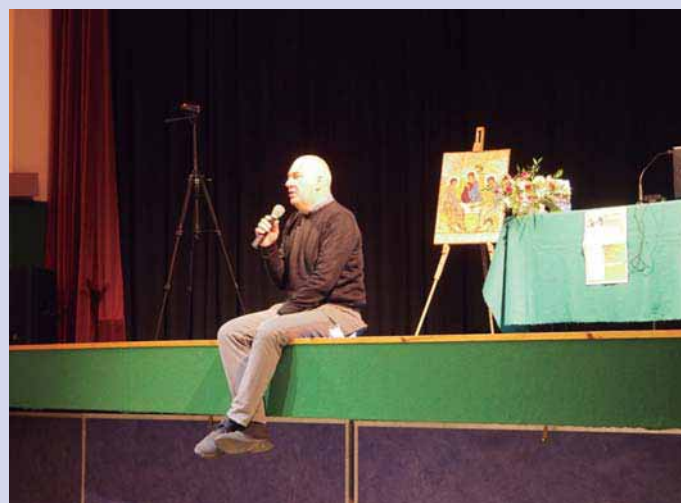
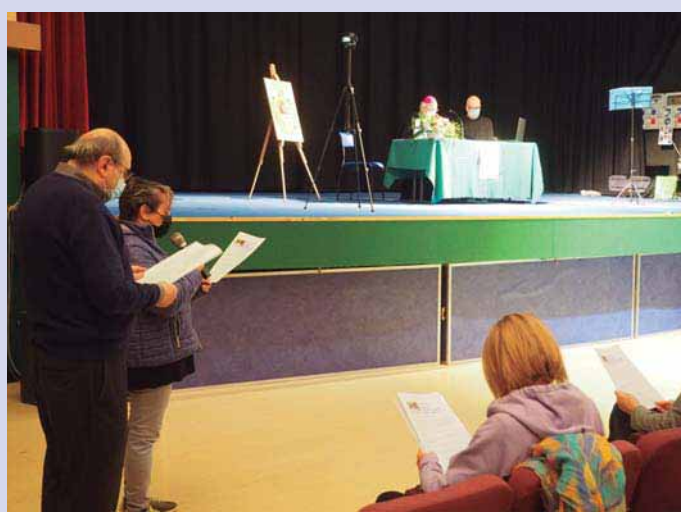
La Giornata del 30 ha preso avvio con una preghiera preparata dai Salesiani di San Benedetto e avviata proprio dal parroco ospitante, don Franco Sganzerla.

Giorgio Maghini, uno degli organizzatori della Giornata, ha riflettuto sull'importanza «di dedicarci all'ascolto, virtù difficile». Un ascolto «che non sia solo passivo e che diventi preghiera», preghiera comunitaria.

E a proposito di ascolto, le tre letture sono state intervallate dalle melodie della giovane violinista ferrarese Giulia Aurora Forlani. Ai brani letti - dagli Atti degli Apostoli, da *Evangelii Gaudium*, dal Messaggio del Vescovo per il Sinodo -, è seguito un secondo momento in cui ognuno dei presenti ha potuto scrivere una preghiera sui temi sinodali, preghiere che poi verranno consegnate al Vescovo per diventare patrimonio di tutta la Chiesa locale.

Altre riflessioni da parte di Maghini sono state rivolte a chi, scettico, pensa che il cammino sinodale da poco iniziato possa rappresentare l'ennesima perdita di tempo, o un mero sondaggio d'opinione tra i fedeli, utile solo per le «statistiche» interne. Al contrario - ha riflettuto -, «ognuno può analizzare cosa oggi non va nella nostra Chiesa e immaginare come, invece, potrebbe e dovrebbe essere. Dobbiamo essere propositivi, sognatori, non solo lamentarci».

La Chiesa in questa fase - ha proseguito Maghini - «assomiglia a una coppia di coniugi che a un certo momento si guardano negli occhi e si dicono: "ora dobbiamo parlare"». Un mettersi in gioco reciproco, quindi, «partendo dal proprio vissuto», personale quindi comunitario. In conclusione, è intervenuta **Patrizia Trombetta**, una dei membri dell'equipe sinodale diocesana, per spiegare come questo gruppo di cui fa parte si ritrovi periodicamente nel Monastero ferrarese del Corpus Domini, perché - ha riflettuto - «il camminare insieme è soprattutto e innanzitutto uno stato interiore, che può essere aiutato anche dalla preghiera».



«Il nostro stile cristiano è compreso dagli altri?» La riflessione del Vescovo



Il Sinodo - «un cammino insieme e verso la stessa meta» - «ci chiede di trasformare i nostri stili di vita e le strutture. Dobbiamo chiederci: dentro e fuori la Chiesa quali stili, linguaggi e strutture sono segno e quali, invece, sono scandalo?». Con queste parole mons. Gian Carlo Perego ha esordito nella sua riflessione personale all'inizio della Giornata del Laicato del 30 ottobre.

Il Vescovo ha quindi affrontato il tema dell'istinto della fede - il *sensus fidei* - di cui parla Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* 119. «La fede trova la sua vera espressione nel popolo di Dio, soprattutto nei gesti della sua quotidianità. La santità è dentro il popolo di Dio, in ogni sua autentica espressione, anche nelle più semplici, grazie a questo istinto della fede, in forza del Battesimo che dona a tutti questo spirito santificatore».

Il Sinodo, quindi, «è una grazia importante anche per renderci capaci di vivere il Battesimo dentro le nostre comunità». È, perciò, innanzitutto importante l'ascolto reciproco. «L'attenzione del cammino sinodale - ha chiarito - non è tanto sui contenuti della nostra fede ma sullo stile di vita cristiano. Questo stile - domandiamoci - «è compreso dagli altri? Dice qualcosa a chi non è nella Chiesa?. In un mondo distratto dalle nostre parole di credenti, può diventare un segno nuovo di evangelizzazione?». Per quanto riguarda il «metodo» sinodale, mons. Perego ha quindi spiegato come prossimamente, anche nella nostra Diocesi, si darà vita a piccoli gruppi di discernimento e discussione, formati al massimo da 10-12 persone. Ciò che elaboreranno, verrà raccolto prima a livello diocesano (sempre all'interno delle due fasi cosiddette «narrativa», anni 2021-2023, e «sapienziale», 2023-2024), tramite l'equipe sinodale, quindi date al Vescovo, e poi a livello nazionale, per la seconda fase del Sinodo (quella «profetica»), prima di arrivare al Santo Padre. Ma questa fase prima fondamentale di ascolto e discernimento non si limiterà solo alle persone all'interno della Chiesa, ma si rivolgerà alle tante persone fuori di essa, agli altri cristiani, alle altre religioni, ai non credenti. «È, dunque - ha concluso -, un tempo importante, per percepire quegli aspetti che devono interrogarci, per cogliere quei «semi del Verbo» presenti fuori dalla Chiesa, nel dialogo e con al centro sempre la missione e l'annuncio del Vangelo».

FOTO GRANDE IN ALTO: UN MOMENTO DELLA PREGHIERA INIZIALE CON DON SGANZERLA. A DESTRA, UN MOMENTO DELL'INTERVENTO DEL VESCOVO. COLONNA CENTRALE: UN ALTRO MOMENTO DELLA PREGHIERA, UNA LETTURA, GIORGIO MAGHINI, LA VIOLINISTA GIULIA AURORA FORLANI